

Accorato appello degli Industriali in assemblea

continua dalla prima pagina

Proprio all'Europa, che nei prossimi mesi dovrà prendere decisioni cruciali per il suo futuro e per il futuro di 450 milioni di cittadini, è rivolto il messaggio, tagliente, degli industriali cremonesi, ma anche degli ospiti intervenuti all'assemblea. Partendo dalla perdita dello spirito che aveva animato i padri fondatori, persone come De Gasperi, Spinelli, Lindh, Kohl e Mitterrand, Allegri si è soffermato sull'Europa di oggi: "i grandi ideali e le grandi visioni hanno lasciato spazio a qualcosa di diverso: vincoli, iper-regolamentazione, la svolta ideologica sottesa al green deal, un progetto di transizione ambientale che sta demolendo la manifattura continentale. L'Europa è stata autrice di scelte inspiegabili, senza rendersi conto che la sopravvivenza europea può dipendere solo dalla capacità di difendere quello che gli altri non hanno: la manifattura!!!".

Ecco perché, secondo il presidente degli Industriali, l'Europa deve velocemente correggere il tiro per far sì che la sostenibilità ambientale non sia realizzata a discapito di quella economica e sociale, andando a demolire le fondamenta di un modello di sviluppo economico e sociale che già oggi, prima ancora che il Green Deal trovi piena attuazione, è il più sostenibile del pianeta. A dimostrarlo, ancora una volta, i dati: "le emissioni di CO2 derivanti dall'utilizzo dei fossili continuano a crescere e nel 2023 sono state oltre 40 miliardi di tonnellate. L'Europa è responsabile solo per il 7%. La Cina con un PIL simile al nostro, con il suo 32%, inquina 4/5 volte più dell'Europa. Nel 2023, Europa e USA con le loro politiche di decarbonizzazione, hanno permesso una riduzione dell'1% delle emissioni globali di CO2! Ma Cina e India hanno contribuito, solo loro, a una crescita del 2%: vanificando tutti i nostri sforzi". Insomma, è chiaro che l'obiettivo, sacrosanto, della decarbonizzazione, deve essere globale o resterà solo un sogno che avrà, altresì, un costo sociale ed economico spaventoso per chi vive e lavora nel Vecchio Continente, ipotizzando il futuro.

Alessandro Rossi

Qui di seguito i passaggi salienti della relazione di Stefano Allegri, presidente degli industriali di Cremona.

IL NODO

«Tutto ruota intorno alle scelte: conta come sono fatte, sono un patrimonio di tutti i cittadini, conta che siano frutto di un processo decisionale razionale, e che siano giuste ed efficaci»

STEFANO ALLEGRI

STEFANO ALLEGRI INVITA L'EUROPA E L'ITALIA A SCEGLIERE SENZA PAURA UN FUTURO D

Valori in pericolo senza benessere

«Le decisioni strategiche richiedono unità. Tutti coinvolti nel fare la propria

Eraclito scrisse: "Ogni giorno, quello che scegli, quello che pensi e quello che fai è ciò che diventi".

È questo il pensiero ha ispirato il titolo della nostra assemblea, perché SCEGLIERE ciò che di più prezioso spetta e distingue l'uomo.

Le scelte che siamo chiamati a fare determinano la nostra essenza, la nostra vita e anche quella degli altri.

Una Nazione, una comunità, una famiglia fanno scelte. Noi imprenditori passiamo la vita a fare scelte!

Scegliere significa percorrere una strada e rinunciare contemporaneamente a percorrerne un'altra! Quello che fa la differenza però è fare la scelta giusta! sembra un concetto ovvio ma la realtà ci dimostra quanto sia difficile metterlo in pratica.

In quest'ottica anche non scegliere è una scelta: perché anche abdicare ad un dovere determina assunzioni di responsabilità, talvolta molto grandi.

SCELTA TRA GUERRA O PACE

La guerra è una scelta! Non è per caso o per fatalità: ed è sempre sbagliata e dolorosa. Una soluzione che nasce dal rigettare percorsi di confronto e di dialogo.

Si dice che sia un "male necessario" per raggiungere obiettivi strategici, difendere interessi nazionali o garantire sicurezza.

La storia insegna che non è così: le soluzioni militari raramente risolvono le cause profonde dei conflitti che possono essere: economiche, geopolitiche, sociali (come la povertà e le disuguaglianze) o etnico-religiose.

Con il suo inevitabile bagaglio di morte e distruzione, la guerra costituisce una battuta d'arresto della società, con conseguenze sul futuro anche quando finalmente le armi si fermeranno.

L'Europa però non è sempre stata l'isola felice che conosciamo. È il risultato di un progetto nato 80 anni fa dal periodo più buio di vissuto dall'umanità, terminato con la fine del secondo conflitto mondiale. Dobbiamo quindi essere consci che questa fortuna è un privilegio da custodire e coltivare e non una rendita garantita.

SCELTE EUROPEE

In nome della "Scelta" pace gli Stati hanno lavorato su linee condivise. Certo, ci sono stati anche tanti compromessi, perché le difficoltà di far convivere ed armonizzare paesi economicamente molto differenti, con sistemi fiscali e debiti diversi, ha spesso reso tutto molto difficile.

Pensiamo però ad alcuni dei grandi benefici derivanti da questo processo di integrazione:

- Nel 1995, Schengen.
- Nel 2002, la moneta condivisa.

Ora, è come se noi europei, con il passare del tempo ed il susseguirsi delle generazioni, ci fossimo dimenticati del passato e:

- del perché abbiamo fatto queste grandi "scelte" che oggi sono date per scontate,
- e del perché è necessario farne altre ed altrettanto importanti affinché questo progetto europeo sia davvero compiuto.

Oggi i grandi ideali e le grandi visioni hanno lasciato spazio a qualcosa di diverso: un'Europa sempre più caratterizzata da vincoli, iper-regolamentazione di qualsiasi cosa, che ha trovato l'apice nella svolta ideologica sottesa al green deal, un progetto di transizione ambientale che in questo decennio sta demolendo la manifattura continen-

Difesa ambiente sia globale

O sarà totalmente inutile: noi chiuderemo aziende che apriranno in altre parti del mondo con meno controlli e da lì importeremo beni e, dato che l'atmosfera è una soltanto, anche la CO2 necessaria alla loro produzione

tale.

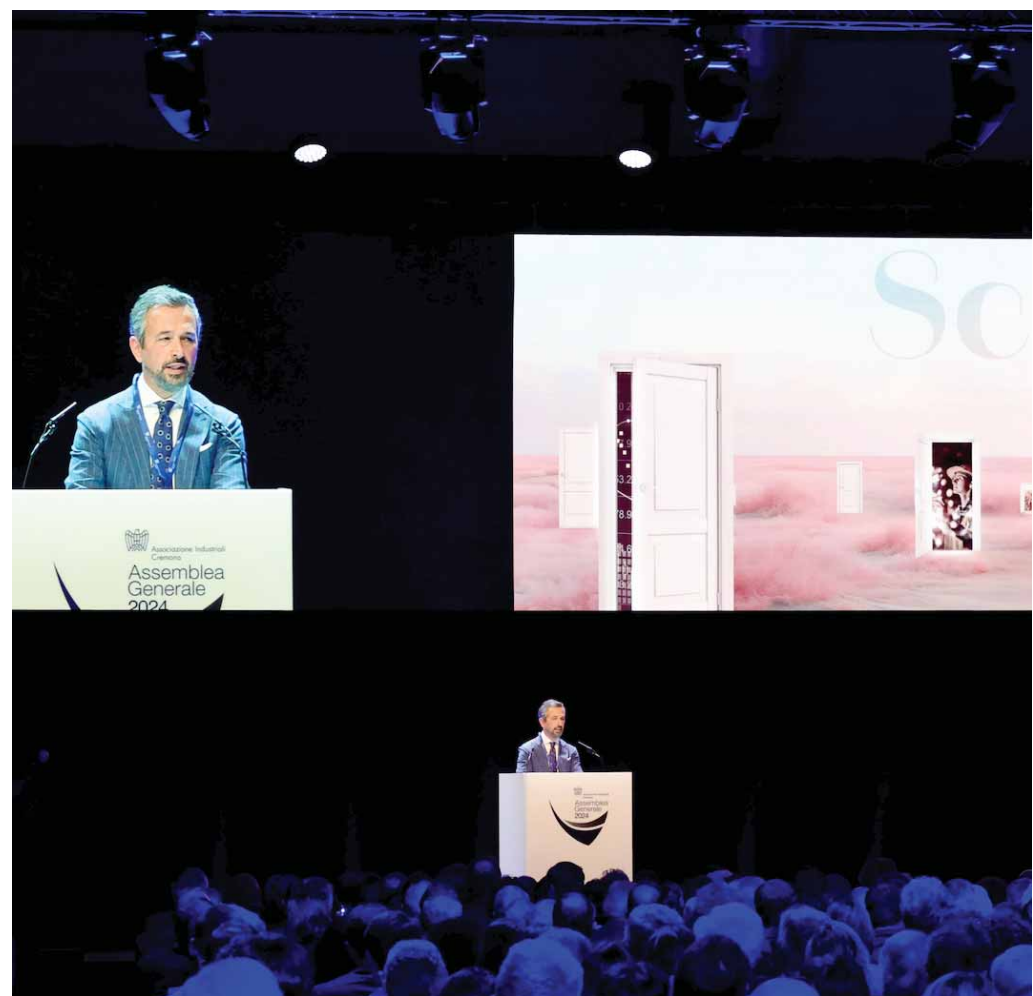
L'Europa del mandato appena terminato è stata autrice di scelte inspiegabili! Senza rendersi conto che, in un mondo in crescita e sempre più competitivo, la sopravvivenza europea può dipendere solo dalla capacità di difendere quello che gli altri non hanno: che è proprio la manifattura!!! Vista, in questi anni, più come un fastidio che un'opportunità.

Il dato certo è che oggi nel mondo: le emissioni di CO2 derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili continuano a crescere, nel 2023 sono state oltre 40 miliardi di tonnellate. L'Europa è responsabile solo per il 7%.

La Cina con un PIL simile al nostro, con il suo 32%, inquina 4,5 volte di più dell'Europa.

Nel 2023, EU e USA con le loro politiche di decarbonizzazione, hanno permesso una riduzione dell'1% delle emissioni globali di CO2! Peccato che Cina ed India abbiano contribuito, solo loro, ad una crescita del 2%: vanificando tutti i nostri sforzi. O questo processo di decarbonizzazione viene affrontato a livello globale o sarà totalmente inutile: noi chiuderemo aziende che apriranno in altre parti del mondo con meno controlli e da lì importeremo beni e, dato che l'atmosfera è una soltanto, anche la CO2 necessaria alla loro produzione.

Ed invece, in Europa, si è deciso di



In alto, il presidente degli Industriali di Cremona Stefano Allegri durante il suo intervento. Sotto, il pubblico presso la Fiera di Cremona [Betty Poli]

puntare tutto sulla neutralità climatica, una vera scommessa, con tappe troppo ravvicinate e, senza avere un reale piano! (2030 - 2050). La stessa commissione europea stima che da qui al 2030 il costo da sostenere per questo progetto sarà di 4500 miliardi senza aver chiarito a priori chi pagherà. In nome della "Scelta" pace gli Stati hanno lavorato su linee condivise. Certo, ci sono stati anche tanti compromessi, perché le difficoltà di far convivere ed armonizzare paesi economicamente molto differenti, con sistemi fiscali e debiti diversi, ha spesso reso tutto molto difficile.

Pensiamo però ad alcuni dei grandi benefici derivanti da questo processo di integrazione:

- Nel 1995, Schengen.
- Nel 2002, la moneta condivisa.

Ora, è come se noi europei, con il passare del tempo ed il susseguirsi delle generazioni, ci fossimo dimenticati del passato e:

- del perché abbiamo fatto queste grandi "scelte" che oggi sono date

per scontate, - e del perché è necessario farne altre ed altrettanto importanti affinché questo progetto europeo sia davvero compiuto.

Oggi i grandi ideali e le grandi visioni hanno lasciato spazio a qualcosa di diverso: un'Europa sempre più caratterizzata da vincoli, iper-regolamentazione di qualsiasi cosa, che ha trovato l'apice nella svolta ideologica sottesa al green deal, un progetto di transizione ambientale che in questo decennio sta demolendo la manifattura continentale.

L'Europa del mandato appena terminato è stata autrice di scelte inspiegabili! Senza rendersi conto che, in un mondo in crescita e sempre più competitivo, la sopravvivenza europea può dipendere solo dalla capacità di difendere quello che gli altri non hanno: che è proprio la manifattura!!! Vista, in questi anni, più come un fastidio che un'opportunità.

Il dato certo è che oggi nel mondo: le emissioni di CO2 derivanti dal-



A PROTAGONISTA, AFFRONTANDO LE SFIDE CHE HA DI FRONTE

e prosperità

«...a parte, come individui, comunità e territori»



l'utilizzo dei combustibili fossili continuano a crescere, nel 2023 sono state oltre 40 miliardi di tonnellate. L'Europa è responsabile solo per il 7%.

La Cina con un PIL simile al nostro, con il suo 32%, inquina 4,5 volte di più dell'Europa.

Nel 2023, EU e USA con le loro politiche di decarbonizzazione, hanno permesso una riduzione dell'1% delle emissioni globali di CO2! Peccato che Cina ed India abbiano contribuito, solo loro, ad una crescita del 2%: vanificando tutti i nostri sforzi. O questo processo di decarbonizzazione viene affrontato a livello globale o sarà totalmente inutile: noi chiuderemo aziende che apriranno in altre parti del mondo con meno controlli e da lì importeremo beni e, dato che l'atmosfera è una soltanto, anche la CO2 necessaria alla loro produzione.

Ed invece, in Europa, si è deciso di puntare tutto sulla neutralità climatica, una vera scommessa, con tappe troppo ravvicinate e, senza avere un reale piano! (2030 - 2050). La stessa commissione europea stima che da qui al 2030 il costo da sostenere per questo progetto sarà di 4500 miliardi senza aver chiarito a priori chi pagherà. Non è stato nemmeno valutato il reale contesto economico globale, da un lato, o la concreta disponibilità di tecnologie adeguate a perseguire questi ambiziosi obiettivi che oggi appaiono per quello che sono: un sogno irraggiungibile.

Molte voci si sono alzate ad esprimere il disappunto sul progetto Green Deal. Per invertire il trend climatico, servono politiche pubbliche e regolamentari che definiscano obiettivi e priorità ambientali, senza entrare nel merito delle specifiche tecnologie! Perché la neutralità è l'unico strumento in grado di stimolare la concorrenza tra tecnologie, favorendo l'innovazione.

Pensiamo a quella oggi più dolorosa per gli effetti che sta creando sull'economia ed il benessere delle nostre società la scelta di abbandonare il motore endotermico a favore di un'unica soluzione, l'elettrico. In attesa dello sviluppo di nuove tecnologie, si potrebbe pensare ad una fase di transizione in cui potremmo utilizzare soluzioni già e-

sistenti, non a zero emissioni però già molto performanti. E soprattutto sostenibili anche dal punto di vista economico e sociale.

- In Europa ci sono circa 300 milioni di veicoli che hanno un'età media di 12 anni: dato in aumento da quando il mercato sta cercando di orientare i consumi verso l'auto elettrica,
- Di queste auto in circolazione, solo una parte, sono immatricolate Euro 6, una tecnologia che solo rispetto alla precedente Euro 5 garantisce un enorme miglioramento: fino all'80% in meno di emissioni di inquinanti come il particolato (PM) e gli ossidi di azoto (NOx).

Basterebbe sostituire i modelli caratterizzati da vecchie tecnologie (da euro 0 fino ad euro 5) in un arco di 5 o 6 anni attraverso un sistema di sostegno per i consumatori. Questo avrebbe un beneficio enorme a favore dell'ambiente in primis, e del settore manifatturiero più importante del nostro continente con ricaduta positiva su imprese e società. Sicuramente i risultati nel 2030 sarebbero migliori di quelli che oggi si prospettano.

Se poi, nelle "Economie tradizionali" potevamo giocare una partita da protagonisti, rispetto alle nuove tecnologie non tocchiamo palla.

L'Intelligenza Artificiale è una sfida epocale, in cui le macchine possono imparare a svolgere determinate attività (in modo più o meno autonomo) e migliorano le proprie capacità con il tempo, attraverso un processo di prove ed errori simulando il comportamento del cervello umano.

Le ricadute non sono nemmeno quantificabili in termini di benefici e di competitività industriale! e l'Europa rischia di giocare questa partita restando ai margini. Non è mai stata così vera l'espressione che dice che: gli USA inventano, la Cina copia, l'EU regolamenta.

In questo caso rischiamo di non rimanere al passo anche a causa di "scelte" sbagliate o non fatte nel passato e che oggi pesano più che mai! Come facciamo a recuperare la competitività nello sviluppo della tecnologia dell'IA quando in Europa non abbiamo nemmeno l'energia per alimentare i data center. In Europa:

- l'energia costa di più che nel resto

del mondo;

- le fonti fossili sono bandite;
- e stiamo ancora discutendo del mercato unico energetico, senza nessuna politica comune.

Siamo passati dal gas russo a quello americano e stiamo giocando tutta la partita del futuro anche qui su una scommessa, sulla produzione di energia da fonti rinnovabili senza avere nessuna supremazia tecnologica nel settore.

Scopriamo infatti che il 65% del totale delle filiere necessarie per le tecnologie chiave di produzione di energia cosiddetta "Verde" sono in Cina.

Purtroppo di esempi da richiamare di "Scelte" sbagliate o non fatte che stanno generando grandi difficoltà al nostro continente ce ne sono molti altri da citare.

Allora ecco perché il titolo della nostra Assemblea: ora e adesso è il momento delle scelte, di scelte giuste. Ai nuovi commissari, al nuovo Parlamento il compito di avere una visione che rimetta la crescita e lo sviluppo al centro.

La sostenibilità ambientale potrà compiersi solo quando sarà anche sostenibilità economica e sociale.

Tutto questo a meno di rinunciare al nostro benessere. L'ambiente e gli obiettivi di decarbonizzazione vanno perseguiti affidandosi alla reale fattibilità e non alla ideologia. La scelta giusta, richiamando Nicholas Kaldor, grande economista del passato, è quella di mettere al centro l'industria nelle politiche europee. Kaldor, infatti sosteneva: "Volete la crescita economica occorre stimolare la manifattura. Fattelo con investimenti e deregolamentazione".

SCELTE IN ITALIA

Per avere più Europa serve più Italia.

Noi siamo un paese fondatore del sogno europeo, e ricordiamoci:
- che non siamo secondi a nessuno,
- e che rimaniamo fra le prime economie del mondo, grazie ad una storia unica di grande tradizione, varietà e capacità di "inventare", di creare da zero, che tanti hanno cercato di imitare.

Questo rappresenta la nostra capacità di competere a livello globale: la moda, l'arredo-design, il food, ma anche i macchinari a elevato contenuto tecnologico, la farmaceutica, la chimica, solo per citarne alcuni. Negli ultimi 7 anni le nostre esportazioni sono cresciute del +48% (Germania +27% - Francia +28% - Giappone +15%) non abbiamo eguali.

Gli elementi che contraddistinguono il nostro paese sono: qualità, innovazione, contenuto tecnologico. Tutto questo però va tutelato attraverso la promozione di un contesto favorevole, attraverso la salvaguardia dei fattori critici di successo delle imprese.

Se un governo in Italia ha una durata media di 414 giorni, possiamo affermare che oggi siamo in una fase politica caratterizzata da stabilità! Una cosa rara, e questo è positivo per l'attuazione di riforme che si rendono sempre più necessarie per essere competitivi con il resto del mondo.

Dobbiamo però agire e la politica deve fare le sue "Scelte".

La politica deve "Scegliere" di cambiare un Paese in cui non si può realizzare nulla: strangolati da una burocrazia difensiva e avvezza alla fuga dalla firma.

Una burocrazia che ormai blocca qualsiasi cosa.

Ed ecco che in Italia ci sono oltre 40 commissari di ogni genere nominati dal Governo: per realizzare le opere per contrastare la siccità, per la ricostruzione delle zone terremotate, per il contenimento del-



Un'altra immagine di Stefano Allegri [Betty Poli]

la peste suina africana, per i rigassificatori, per le zone alluvionate, eccetera eccetera...

La Politica deve agire per prima per arginare questa situazione!

In Italia, il tempo medio necessario per concretizzare un'opera pubblica di valore superiori a 100 milioni di euro da quando la si pensa a quando la si realizza è mediamente 16 anni, e se l'opera è di interesse nazionale si arriva a 20 anni.

Un'altra "Scelta" non rimandabile della Politica è quella che riguarda la gestione di questo enorme debito pubblico: una vera e propria zavorra che in 20 anni è raddoppiata da 1.5 a 2.9 trilioni di euro. Altrettanto importante è scegliere di incidere sul denominatore del rapporto debito/pil, sostenendo e facendo il tifo per la crescita della ricchezza.

Questo denominatore, il PIL, è l'economia reale: sono le nostre imprese, industrie piccole, medie e grandi che poi sappiamo tutti essere la vera forma di garanzia verso i creditori del nostro paese.

Se il mondo dell'impresa è di fatto l'unico punto saldo che può garantire la sopravvivenza del nostro sistema economico e sociale, esso va tutelato ed aiutato.

- Promuovere un ambiente favorevole allo sviluppo ed alla crescita del tessuto imprenditoriale anziché contrastarlo.

- Accelerare le transizioni digitali ed ambientali con approcci liberali come è stato in passato il piano "industria 4.0" che in pochi anni ha fatto aumentare la produttività delle nostre aziende, rendendoci più competitivi e generando un contributo positivo sulle casse dello stato.

- Di favorire la ricerca e l'innovazione anziché allontanare le imprese dall'unico strumento di supporto che era rappresentato dalle agevolazioni R&S di cui tutti siamo oggi siamo invece vittime.

- Di favorire la competitività con strumenti reali: serve abbassare il costo dell'energia! Oggi le nostre imprese pagano il doppio della media europea. Ed il triplo delle altre aree produttive del mondo.

SCELTE SU CREMONA

Siamo tutti coinvolti come individui, comunità e territori.

La Provincia di Cremona ha delle peculiarità produttive che la rendono competitiva. In un territorio che è a sua volta il più competitivo d'Europa, la Lombardia.

In questo contesto, la nostra Provincia ha necessità di colmare molti gap di competitività: oggi la parte sud della Lombardia necessita più che mai di strade, autostrade, ponti e ferrovie.

L'impegno allo sviluppo della nostra Associazione e di noi imprenditori si chiama Masterplan 3C.

Un progetto che ha avuto l'ambizione di dare al territorio una visione strategica, di creare un'azione d'insieme che ci permetta di avere più forza e più peso per ottenere, ad esempio, le infrastrutture ed i collegamenti che ci mancano in una Provincia che probabilmente qualche debolezza politica ce l'ha, dato che da 3 mandati non ha una rappresentanza in Giunta Regionale.

Tutte le Associazioni di categoria, oggi riunite nel gruppo di lavoro che abbiamo chiamato ASSIEME, hanno partecipato a questo grande progetto che unisce la parte privata a quella pubblica, coinvolgendo la Camera di Commercio, tutti i comuni del territorio e l'Ente Provincia in uno strumento di governance: l'Associazione Temporanea di Scopo, nata nel 2022, a guida del masterplan 3C.

Colgo l'occasione per fare un plauso al nuovo Presidente della Provincia, Roberto Mariani, che ha deciso di inserire il masterplan 3C come priorità del suo programma di governo del territorio.

CONCLUSIONI

L'Europa, più geografica che altro, dovrà diventare sempre più "UNA" almeno nelle decisioni strategiche, tra cui fuggire dalle dipendenze: energetiche, di tecnologie, di materie prime.

L'Italia dovrebbe essere la prima a sostenere il documento di Mario Draghi in cui, chiaramente, si identifica una ricetta che toglie alibi all'immobilismo e segna le tappe per un nuovo ruolo da protagonisti.

Se i valori europei sono la pace, la libertà, l'equità, la democrazia, essi devono essere sorretti con il benessere e la prosperità.

Allora tutto ruota intorno alle SCELTE.

Non conta chi le fa, ma come sono fatte.

Nelson Mandela scrisse infatti: "Possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure".

Stefano Allegri
Presidente
Associazione Industriali
di Cremona

Associazione Industriali Cremona /04.11/ ASSEMBLEA GENERALE 2024

DARIO FABBRI ANALIZZA LE ELEZIONI NEGLI USA, SPECCHIO DELLO STATO D'ANIMO DELL'AMERICA DI OGGI

«Depressione e smarrimento»

Dopo l'undici settembre, l'Iraq e l'Afghanistan, si sono accorti che il mondo non li ama

di Stefano Frati

Oltre all'energia, alle politiche industriali e dell'ambiente le scelte degli Usa - martedì sono cominciate le elezioni americane - avranno ripercussioni sull'economia europea. Andrea Cabrini, affida a Dario Fabbri il prologo della tavola rotonda.

«Toni pacati - così principia ironico il direttore di Class Cnbc - da parte di Trump: ieri ha detto che 'se mi sparano e colpiscono qualche giornalista per me non è un problema'».

Come vede questa vigilia? Come mai nessuno, nemmeno nel mondo dei sondaggi, si azzarda a spostare mezzo decimale da una parte o dall'altra?

«Il presidente Allegrì, con una punta di perfidia, ha alzato le aspettative e pensa che io possa prevedere chi e perché vincerà: non sono un esperto di questioni elettorali. A sentimento, direi Trump, ma non c'è nulla di scientifico. Questa campagna elettorale è il prolungamento di quella, lunghissima, che è cominciata almeno dagli ultimi anni di Barack Obama. Abbiamo assistito a una campagna elettorale dentro un'America che ha una coscienza depressa di sé: questa nazione, oggi, ha smesso di essere, almeno nella forma e nelle qualità attraverso cui l'abbiamo solitamente conosciuta. È venuto meno l'ottimismo - ingenuo, un po' velleitario ma concreto nel suo fondamento calvinista - e il mito della città sulla collina».

La citazione è a Ronald Reagan; il quale, durante il suo discorso di commiato, nel gennaio 1989, aveva parlato dell'America come di "a shining city", "a city upon a hill", in grado di illuminare tutti coloro che amano la libertà. «Dopo l'undici settembre - prosegue Fabbri - e dopo i disastri in Iraq e Afghanistan gli americani scoprono - usiamo un eufemismo - che il mondo non li ama gran che e, a parte l'Occidente, gran parte dei Paesi non li ha nel cuore. Questo ha generato una notevolissima depressione, causa a sua volta di un dilaniamento interno: nel 2023, al 29 per cento degli americani è stato diagnosticato, almeno una volta, lo stato di depresso patologico. Su una popolazione di 336 milioni di abitanti è una cifra pazzesca. Da questi presupposti si è sviluppata la campagna elettorale: le due coste degli States, Atlantica e Pacifica, oscillano fra due poli: da

IL NODO

«Gli americani sono molto stanchi. Da sempre superpotenza adolescenziale, gli Usa hanno in testa di dover redimere l'umanità. Ma se l'umanità non ti vuole, diventa complicato raccontare a sé stessi la propria missione nel mondo. Né Trump né Kamala Harris offrono visioni convincenti»

una parte i sostenitori di Kamala Harris per i quali 'il mondo non ci vuole più', 'è colpa nostra', 'dobbiamo chiedere scusa perché ci siamo imposti sempre con la spada e abbiamo imposto la democrazia sparando'. Ecco, allora, la nascita dell'ideologia woke, in virtù della quale il passato va abbattuto in nome di una vergogna latente. L'America interna, quella del Midwest, quella che in larga parte Trump, dice invece: il mondo non ci merita e tutti campano sulle nostre spal-

le, dimostrando un risentimento particolarmente spiccato per noi europei: un continente di furbacchioni che fa export senza pagare, senza sostenere le guerre e senza più voglia di mettere al mondo figli. Le campagne elettorali sono state così polarizzate che l'ottimismo di un tempo, ormai perduto, reagisce a questa depressione in modo violento. I toni dei dibattiti, specialmente da parte di Trump, sono stati sgradevoli. Non è, però, un'invenzione sua: è un sentimento diffuso, da tempo gira nelle strade degli Usa».

«It's The Economy, stupid»: è l'economia che ti fa vincere le elezioni. Questo è stato il motto inventato da James Carville, durante la campagna elettorale del '92, la cui strategia di comunicazione portò alla vittoria di Bill Clinton. Oggi l'economia americana viaggia fra il 2 e il 2,5 per cento e la disoccupazione (ai minimi storici) è sotto al 4 per cento. La Borsa viaggia sopra al 20 per cento e la capacità di innovare profusa nell'Intelligenza Artificiale, non si è mai vista prima. In altre epoche chi durante la propria presidenza avesse creato 16 milioni di posti di lavoro, avrebbe vinto senza nemmeno pensarci. Cosa è cambiato?

«La psicologia collettiva determina molto e trasforma ciò a cui assistiamo. La vita, senza citare Kant, è dominata dalla percezione soggettiva. Gli americani, oggi, non hanno idea di quale essere il loro ruolo nel mondo. Sono molto stanchi: fanno guerre dal 1846 e, con l'eccezione di brevissime pause, hanno in testa una belligeranza permanente. Inoltre hanno deciso, fra gli anni Settanta e Ottanta, di diventare imperiali fino in fondo e di distruggere la loro manifattura. Questo ha generato notevolissime e stridenti sofferenze. Gli Stati Uniti, da sempre superpotenza adolescenziale, ha sempre avuto in testa di dover redimere l'umanità. Se l'umanità non ti vuole, però, diventa complicato raccontare a sé stessi la propria missione nel mondo. Né Trump né Kamala Harris offrono visioni convin-



Sopra, Dario Fabbri, analista e geopolitico, in basso con Andrea Cabrini, direttore di Class CNBC [Betty Poli]

centi».

Cosa cambierà in Europa se vince uno o l'altro? Sul tavolo ci sono dossier importanti: la guerra in Ucraina e la permanenza nella Nato.

«Partiamo dal presupposto che i presidenti americani non sono degli imperatori. Anzi, hanno pochissimi poteri perché i padri fondatori desideravano proprio questo. Cambiano le narrazioni: con Trump dazi diretti, con Biden incentivi alla produzione, il che equivale a dazi indiretti. Sulla guerra in Ucraina è lo stesso. Trump, nonostante i toni semplicistici sulla risoluzione del conflitto, ha in mente di parlare con i russi, in accordo con gli apparati. Che lo odiano, ma sulla strategia da adottare con la Russia sono sostanzialmente d'accordo: Cia e Pentagono sono favorevoli nel staccarla dalla Cina poiché questa guerra ha trasformato Putin nel socio di minoranza di Xi Jinping. Una parte degli apparati, quindi, seguirà Trump in queste decisioni. Per Kamala Harris, invece, prevale la narrazione della prima presidente donna, unta dal Signore. Che fa la Cina con il proprio surplus commerciale? Investe in tecnologia e armamenti, cercando di colmare

Cia e Pentagono

Sono favorevoli nel staccare la Russia dalla Cina poiché questa guerra ha trasformato Putin nel socio di minoranza di Xi Jinping. Una parte degli apparati seguirà Trump in queste decisioni

il divario fra la costa (ricca) e l'entroterra, ancora molto povera. Per evitare che questo avvenga l'America cerca di indebolire tale surplus, trasferendo la manifattura nei paesi intorno».

Le battute in coda sono dedicate alle tensioni in Medio Oriente: «Anche in questo caso - spiega Fabbri - c'è l'ennesima narrazione: Trump non è interessato al resto del mondo e agli Stati Uniti non dispiace la situazione attuale: la contesa fra Israele e Iran è voluta e non scoraggiata. Kamala Harris, invece, è più attenta a quello che noi chiamiamo il "Sud Globale", ma nei fatti non cambia nulla. Il contenimento dell'Iran è stato appaltato a Israele, l'unica potenza nucleare di quella regione. Da non sottovalutare quanto l'aver a che fare con il gabinetto israeliano, composto in buona parte da ex-ufficiali delle forze armate, sia un compito complicatissimo».

L'osservazione conclusiva è dedicata alle possibili tensioni post-voto, che ancora aleggiavano nell'aria, dopo l'occupazione, nel gennaio del 2021, di Capitol Hill: «Se ci fosse una situazione di stallo, oltre all'incertezza che notoriamente non piace ai mercati finanziari, il rischio peggiore sarebbe quello della violenza. Le dichiarazioni sui possibili brogli, nuovamente rievocati da Trump, prefigurano il peggiore scenario possibile. Non avremo subito, le variabili in gioco sono molte e le percentuali di scarto risicatissime. Dai bizantinismi delle elezioni americane, a partire dalle primarie in poi, non abbiamo davvero nulla da imparare».

Fase di transizione

È venuto meno l'ottimismo - ingenuo, un po' velleitario, ma concreto nel suo fondamento calvinista - e il mito della città sulla collina



MASSIMILIANO SALINI, MATTEO RENZI, ANTONIO GOZZI E STEFANO BUONO INTERVISTATI DA ANDREA CABRINI S

Divisa, ideologica e autoreferenziale, l'Eu

Necessario recuperare lo spirito di comunità voluto dai fondatori. Abbiamo sostituito il principi

di Stefano Frati

«Nel ciclone visibile nella locandina - chiude Stefano

Allegrì - abbiamo inserito tutto: la guerra, la crisi climatica e le crisi economiche. In questa immagine, però, abbiamo lasciato spazio alla speranza: un bambino che guarda l'orizzonte. È lì che dobbiamo puntare tutte le nostre energie: verso le nuove generazioni, alle quali dobbiamo promettere un domani migliore».

Aveva concluso così, poco più di un anno fa, Stefano Allegrì, presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, chiudendo il convegno "Nell'occhio del ciclone - Siamo pronti alle sfide di domani?". Il tema di quest'anno era "Scelte" ma non ha fornito una risposta. Di più. Il quadro geopolitico è peggiorato, il conflitto in Medio Oriente si sta allargando mentre l'economia legata all'automotive sta colando a picco: la Volkswagen si accinge a chiudere - la prima volta in 87 anni - tre stabilimenti in Germania. Ciliegina su una torta (avariata) la guerra Russo-Ucraina, i cui aiuti in armamenti hanno drenato risorse dalle finanze europee senza migliorare alcunché. Facendo risorgere, anzi, un fronte (i paesi Brics) sempre più ostile alla Nato, agli Usa e all'Europa.

Quello che si è ascoltato lunedì mattina durante la tavola rotonda allestita alla Fiera di Ca'de' Somenzi, si è dimostrato un incrocio fra Tomasi di Lampedusa e il Groundhog Day, il giorno nella marmotta. Da un lato c'è una diabolica ripetizione degli errori - le suicide follie ecologiste di Ursula Von Der Leyen, gattopardesca mente tornata sugli schermi europei nonostante fosse invisa anche a buona parte dei tedeschi - dall'altro non si può che pensare al film "Ricomincio da capo", nel quale il protagonista si trova intrappolato in un anello temporale che gli fa rivivere all'infinito lo stesso giorno. Se volessimo addentrarci nella psicologia potremmo tranquillamente dire di essere di esserci imbattuti in un déjà vu. Soprattutto quando Dario Fabbri, ospite nel 2023, aveva affermato ciò che lunedì è riemerso in maniera perfettamente sovrapponibile: la risposta dell'Europa ai problemi è frammentata perché l'Unione è costituita da Paesi che hanno interessi divergenti. Un copia e incolla va fatto anche per l'osservazione di Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, il quale aveva ammonito la platea: «L'Unione europea è sempre più autoreferenziale, non ha una visione chiara sul proprio futuro economico ed industriale, ha abdicato al proprio ruolo di pianificazione. La ricerca, lo sviluppo e l'innovazione vanno di pari passo con la manifattura, ma sembra che tutto questo sia stato dimenticato».

Le battute d'apertura sono affidate Matteo Renzi, senatore di Italia Viva, interrogato sulle elezioni americane: «La mia opinione è che se domani (martedì, ndr), alle due di notte, Trump è avanti in Pennsylvania, la partita finisce lì. Quello è uno degli "swing state" più importanti perché elegge ben diciannove delegati».



Sfida a tutto campo

Il cambiamento climatico non può più essere ignorato e, al contempo, bisogna dare competitività all'economia continentale, che sta perdendo terreno

Massimiliano Salini, vicepresidente del Partito Popolare Europeo: «Se ascolto ciò che ha appena detto Renzi, ho la sensazione che ritenga probabile la vittoria di Trump. Per ciò che mi riguarda, sono convinto che molti elettori esprimeranno un voto disgiunto, separando la preferenza per il Congresso da quella per la presidenza. Smettiamola, però, di domandarci cosa voteranno gli americani e diamo delle regole d'ingaggio chiare alla Commissione: per salvare la manifattura europea - questo è il punto più rilevante - bisogna andare d'accordo con gli Usa».

«È ancora presente - riprende l'ex primo ministro - l'enorme riverbero causato dagli eventi del 6 gennaio: Trump, ancora oggi, non riconosce il risultato della precedente elezione. La mia opinione è che gli Stati Uni-

ti rimangono tali. Se fossi americano voterei per i Democratici, ma nel caso in cui dovessero vincere i Repubblicani lavoreremo volentieri anche con Donald Trump. L'importante è che il margine non sia così risicato da creare tensioni».

Dopo l'antipasto, Andrea Cabrini comincia con una portata più sostanziosa: «Il presidente Allegrì ci ha ricordato qual è la portata delle scelte che Von Der Leyen dovrà fare nel secondo mandato. Il cambiamento climatico non può più essere ignorato e, al contempo, bisogna dare competitività all'economia europea, che sta perdendo terreno. Quali sono le sfide da affrontare?».

Con la riflessione di Renzi inizia il primo approfondimento sulle questioni più complesse e spinose: «Voglio essere sintetico, al limite del provocatorio. Due premesse: Salini è un politico di qualità, uno dei migliori parlamentari europei. Sono d'accordo con Tonino Gozzi - è l'occasione per coinvolgere il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi - quando ci esorta a superare le follie del Green Deal tramite l'adozione del nucleare - di nuova e vecchia generazione -, l'unica fonte di energia pulita. Detto questo sottolineo tre cose: Ursula Von Der Leyen è stata ed è un disastro. Non è una leader, è una follower, una persona alla quale piace seguire le cose

“

RENZI

L'ubriacatura per il verde da parte di Ursula, Timmermans e New Europe ha quasi distrutto la manifattura

**SALINI**

Basta discutere di sovranità in maniera scomposta. L'unica vera sovranità che abbiamo è quella di tutelare le nostre eccellenze

**GOZZI**

L'Europa pensa di avere il diritto di dettare regole al resto del mondo, che non la segue affatto

**BUONO**

Gli Small Modular Reactor costano meno dei reattori tradizionali e bruciano scorie anziché produrne



”

Nell'immagine in alto a sinistra Stefano Allegrì, a conclusione dell'assemblea. A fianco, il pubblico presente in fiera a Cremona lunedì 4 novembre in occasione dell'assemblea degli industriali [Betty Poli]

SUL RUOLO DELL'EUROPA E SUL RAPPORTO CON GLI STATI UNITI

Europa deve cambiare

Il passo della cooperazione con quello della competizione

che vanno di moda in quel momento. C'è stata la ubriacatura per il verde da parte di Ursula, Timmermans e di quelli di New Europe. Così facendo, nonostante la resilienza delle imprese, si è quasi distrutto la manifattura. Ci siamo sparati sui piedi. È devastante, all'estero non capiscono perché l'Italia e l'Europa abbiamo intrapreso questa strada. Un esempio? La Germania: aveva un modello di business basato sull'export dell'automotive in Cina e sull'energia a basso costo con la Russia. Entrambi non esistono più. Anche la garanzia della difesa da parte americana, da qui a poco, potrebbe scomparire. L'Europa si è fatta del male da sola. Che facciamo? Non lamentiamoci, rimbocchiamoci le maniche e iniziamo a lavorare. Nel campo dell'automotive: basta prendere di mira la famiglia Agnelli, è inutile piangere sul latte versato. Non c'è un politico che abbia il coraggio di dire una sola cosa: bisogna dare vita a un campione europeo. Se ciò vuol dire che Renault e Stellantis dovranno andare insieme, bisogna prendere in considerazione l'ipotesi di questa fusione. Se non si agisce così fra il 2025 e il 2026 è possibile che l'indotto dell'automotive salti per aria, a danno delle imprese del nord-est e, in parte, del nord-ovest. Abbiamo visto ciò che sta accadendo in Volkswagen e ciò che è già accaduto in Mercedes e Bmw. Il problema dell'Europa non è la composizione della nuova commissione - mi auguro che Fitto sia confermato - ma la mancanza di leader politici con una visione proiettata sui prossimi vent'anni. La rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale - gli algoritmi in grado di prendere decisioni in modo autonomo - ha una portata enorme. Non scordiamoci che questa rivoluzione è collegata con l'ambiente: il fabbisogno energetico dei datacenter diventerà sempre più imponente».

Per Gozzi il problema è anche culturale: «L'Europa è convinta di essere la prima della classe e pensa di avere il diritto di dettare regole a tutto il resto del mondo, che non la segue affatto. Le cose cambiano se italiani, tedeschi, francesi, cechi e polacchi riescono a definire un'agenda comune, scegliendo tempi e modi della decarbonizzazione, compatibilmente con la sostenibilità economica e sociale. Una volta realizzata questa agenda bisogna incontrarsi con le parti sociali e coinvolgerle. Poi, dopo che si è creato un sentire comune, specialmente sugli Ets - il sistema per lo scambio di quote emissione di gas a effetto serra dell'UE (European Union Emissions Trading Scheme, ndr) - qualcosa riusciremo a cambiarlo. È un lavoro difficile perché l'opinione mainstream ha radici profonde: le proposte di Confindustria sui motori endotermici non sono state accolte dai nostri omologhi presenti nelle associazioni dell'automotive europea. Ci sono interi settori - acciaio d'altoforno, ceramica, vetro e parte della chimica - che con la scomparsa delle quote gratuite di Co2 non potranno far altro che chiudere. Per questo motivo il comparto della ceramica italiana, riconosciuta eccellenza mondiale, non sta più facendo investimenti». Sul tema dell'energia il testimone passa in maniera naturale a Stefano Buono, cofondatore e

Intelligenza Artificiale

Gli algoritmi in grado di prendere decisioni in modo autonomo hanno una portata enorme anche per l'ambiente: il fabbisogno energetico dei datacenter diventerà sempre più imponente

amministratore delegato di Newcleo, azienda dalla storia recente ma di spicco assoluto. Le parole del fisico di Avellino: «A un certo punto mi sono reso conto che l'esigenza di decarbonizzare aveva riavvicinato persone e governi al nucleare e sapevo che un ingegnere con cui avevo lavorato negli anni Novanta, Luciano Cinotti, aveva ricevuto finanziamenti americani per progettare una macchina basata sulle ricerche degli ultimi decenni». Così, nel 2021, Buono compra la società di Cinotti, alcuni brevetti e dà vita a Newcleo, azienda con cui sviluppa piccoli reattori da 200 Megawatt. Sono reattori ultracompatti (si chiamano Small Modular Reactor) e possono essere prodotti in serie e trasportati nei siti di installazione. Costano meno dei reattori tradizionali possono essere costruiti in soli tre anni. La novità più impressionante: il reattore di Newcleo usa come carburante la miscela Mox (mixed oxide fuel, combustibile ossido misto), composta da uranio impoverito e plutonio e ricavata dagli scarti di altri impianti. In sostanza brucia scorie anziché produrle. Con oltre 850 dipendenti Newcleo ha raccolto fino ad oggi 537 milioni di Euro.

Per riprendere lo sfruttamento dell'energia nucleare, ricorda Cabrini, manca in Italia un quadro normativo. Il punto della situazione è così riassunto da un intervento registrato del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin: «Bisogna camminare con i piedi di piombo poiché bisogna creare le condizioni per informare e costruire il consenso. Il quadro giuridico, su proposta tramite disegno di legge e dopo il giusto dibattito, potrà essere approvato, mi auguro, entro il 2025. Dal 2027 l'Italia potrà trovarsi nella condizione di essere pronta». «A me - la parola passa nuovamente a Matteo Renzi - sembra di vivere nel mondo dei sogni. Quando durante il mio governo proposi le trivelle nel mare Adriatico, tutti quelli che ora sono favorevoli al nucleare mi hanno sputato addosso. In questo Paese - in Lombardia avete l'esempio di Brescia - mancano cinque termovalorizzatori: uno a Roma, due al Sud, uno in Toscana e un'altro al Nord. Quando si devono iniziare le opere pubbliche tutti si dichiarano pronti, purché si costruiscano nel giardino del vicino. Abbiamo un governo che su questi temi ha promesso mare e monti. L'attuale legge di bilancio mette un revisore nei collegi di tutte le aziende che ricevono aiuti statali. È una norma sovietica. Lo fa un governo, teoricamente, liberale. E voi...zitti. Dopo due anni di riforme non portate a termine (il premierato, la separazione delle carriere per i magistrati, ...) manca ancora la transizione 5.0. È ancora ferma, inchiodata. L'Industria 4.0, che abbiamo messo in atto noi con i ministri Guidi e Calenda, ha funzionato, sì o no? La transizione non è solo una questione italiana ma europea. È un dato di fatto. Se oggi fossi il presidente del Consiglio farei di tutto, come ho già detto, affinché Stellantis e Renault si mettano insieme. Dire questo significa

Pichetto Fratin «Piedi di piombo»



Bisogna camminare con i piedi di piombo poiché bisogna creare le condizioni per informare e costruire il consenso. Il quadro giuridico, su proposta tramite disegno

di legge e dopo il giusto dibattito, potrà essere approvato, mi auguro, entro il 2025. Dal 2027 l'Italia potrà trovarsi nella condizione di essere pronta.

Sotto, la tavola rotonda moderata da Andrea Cabrini (in piedi) con Massimiliano Salini, Matteo Renzi, Antonio Gozzi e Stefano Buono

[Betty Poli]

dire una cosa politicamente scorretta. Ne dico altre due, altrettanto polemiche: abbiamo un governo che, a occhio e croce, è stato votato dall'ottanta per cento di questa platea. A fronte di una mancanza di personale nell'area di Cremona, il governo attuale sta pagando quasi un miliardo di Euro per mandare ottocento persone in Albania. Nucleare, siderurgia, Intelligenza Artificiale: questi sono i veri problemi. Ad Angela Merkel una volta ho detto: tu hai imprenditori che sono diventati grandi grazie a un sistema che li ha aiutati. I nostri sono diventati grandi nonostante il sistema che li ha tassati, distrutti e rovinati con la burocrazia. Sulle questioni di fondo Pichetto Fratin dice cose così banali da essere insignificanti. Anziché mettere i soldi degli italiani nella formazione, così che giovani non abbandonino l'Italia, li destiniamo ad un centro di migranti in Albania. In questi due anni questo governo cosa ha creato, concretamente, per le imprese? Il governo ha un grande merito, questo sì: ha abbassato le polemiche sull'Italia, creando stabilità. Vi anticipo cosa proporremo per la Leg-

ge di Bilancio: il surplus che gli imprenditori distribuiscono ai lavoratori deve essere totalmente detassato, in entrambe le direzioni. Seconda iniziativa: presenteremo una proposta rivolta ai giovani laureati, ai quali deve essere garantito un salario di ingresso adeguato, collegato al costo della vita. Salini: «Basta di discutere di sovranità in maniera scomposta. L'unica vera sovranità che abbiamo è quella di tutelare le nostre eccellenze. Per difendere davvero il nostro futuro dobbiamo fare in Italia ciò che deve essere fatto in Europa. Un augurio: spero che il nostro governo la smetta di spendere in pensioni il quadruplo di ciò che spende per l'istruzione. Insomma: bisogna creare un equilibrio in ragione del quale nascere e vivere nel nostro Paese abbia ancora un senso. Al centrodestra, che oggi governa, chiedo, con lo stesso rigore dei dati citati in apertura, di confermare questo: per ottenere una sovranità di tutti i ventisette Paesi membri si deve recuperare lo spirito di comunità voluto dai fondatori. Abbiamo sostituito il principi della cooperazione con quello della competizione».

